Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

30 agosto 2016

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Potenziato il bonus per ricostruzione e prevenzione con un orizzonte di 20 anni - Zona rossa anti-sciacallaggio con 400 agenti

Casa Italia, piano da 2 miliardi l'anno

Renzi: ricostruire in fretta e con trasparenza - La Ue: nei conti flessibilità «a tempo»

Due miliardi l'anno per la prevenzione, potenziando gli attuali ecobonus e i "sismabonus" del 65% che finora hanno funzionato bene solo per appartamenti e villette ma non per palazzi e condomini. Gli sgravi fiscali - e qui sta la novità "strutturale" in preparazione da parte del governo - diventerebbero di lunghissimo termine. Si ragiona su un orizzonte di almeno vent'anni. Lo stesso premier, Matteo Renzi, nella sua e-news di ieri, parlando proprio del piano nazionale che presenterà alle parti sociali nei prossimi giorni, lo ha definito un «progetto di lungo respiro, che richiederà anni, forse un paio di generazioni».
Continua pagina 4 di Massimo Frontera

ROMA
Continua da pagina 1 E ieri il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, parlando a Catania, ha confermato: «Convocheremo enti locali, sindaci, esperti, per potere predisporre un piano antisismico adeguato come già abbiamo fatto in altri settori, penso al dissesto idrogeologico; questa è l'intenzione del governo Renzi; questo è il momento in cui non bisogna fare annunci, ma lavorare sui dati oggettivi che abbiamo». Riferendosi alla città siciliana, Delrio ha anche detto che «siamo preoccupati del fatto che a Catania l'80% delle scuole non è a norma. Abbiamo cominciato a mettere incentivi già nella scorsa legge di stabilità per chi ristruttura sismicamente. Dobbiamo farlo con ancora più forza perché gli edifici pubblici che ospitano i nostri ragazzi, ma anche gli ospedali, devono essere assolutamente sicuri».
Per la parte dedicata alla prevenzione - che sarà il nocciolo dell'annunciato piano «Casa Italia» - il premier ha raccolto anche i suggerimenti di Renzo Piano. L'architetto e senatore a vita (che sottolinea di non avere alcun incarico dalla Presidenza del Consiglio) ha ribadito la strada degli incentivi e defiscalizzazioni a lungo termine per incoraggiare l'intervento su abitazioni e immobili per l'impresa. Una delle idee di Piano è di agevolare i lavori nella particolare occasione dei passaggi generazionali della proprietà dell'immobile.
C'è poi il fronte dell'intervento sul patrimonio pubblico. I crolli dell'ospedale e della scuola di Amatrice dimostrano che le norme - che pure ci sono - non vengono rispettate. Il piano di Renzi avrà una attenzione supplementare alle iniziative per accelerare e rendere più efficace il monitoraggio e l'intervento sul patrimonio pubblico esistente (già regolate da norme vigenti).
Il tema delle prevenzione fa riaprire il caso del fascicolo del fabbricato, cioè il "libretto di istruzioni" dell'immobile, che non è mai piaciuto ai proprietari immobiliari e che ora viene riproposto dai professionisti, che ne sono sempre stati un forte sponsor: «È fondamentale prevedere il fascicolo del fabbricato - afferma la rete delle professioni tecniche - che contiene tutte le informazioni necessarie sugli aspetti che riguardano la stabilità e la sicurezza ai fini della protezione, soprattutto, dagli eventi sismici».
Sul fronte della ricostruzione, c'è attesa per l'incarico a Vasco Errani, che il premier, parlando al Tg1, ha detto di voler formalizzare entro questa settimana. Nell'interlocuzione con la presidenza del Consiglio, si stanno appunto mettendo a fuoco il ruolo e i poteri da conferire all'ex governatore dell'Emilia Romagna. Interlocuzione che passa attraverso il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti.
Proprio De Vincenti, giovedì sarà ascoltato in Parlamento, per iniziativa del presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci. De Vincenti fornirà elementi sui tre aspetti dell'emergenza, della ricostruzione e della prevenzione. Sempre giovedì il capo della protezione civile, Fabrizio Curcio, sarà invece ascoltato dalle Regioni, nella conferenza straordinaria ad hoc convocata alle 10,00.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Massimo Frontera

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Il decreto in arrivo. Da definire l'elenco dei centri interessati

Stop ai versamenti dalla data del sisma

Tecnici al lavoro sul decreto del ministero dell'Economia per la sospensione dei versamenti tributari nelle aree colpite dal terremoto. Resta ancora da definire con esattezza il numero dei Comuni toccati dal sisma che saranno interessati dalla moratoria. L'elenco dovrebbe essere più ampio rispetto ai 16 centri (cinque sia nelle Marche che in Abruzzo, due nel Lazio e quattro in Umbria) individuati nel comunicato emesso al termine del Consiglio dei ministri di venerdì scorso. La moratoria sui versamenti fiscali decorrerà dal 24 agosto (giorno del la prima forte scossa) e si sta ragionando fino a che data estenderla.

Rispetto ai provvedimenti emanati negli anni passati in casi di eventi e calamità naturali si applicheranno le nuove norme introdotte dalla legge di Stabilità 2016 nello Statuto del contribuente, in base alle quali la ripresa dei versamenti dei tributi sospesi o differiti avviene, senza applicazione di sanzioni, interessi e oneri accessori relativi al periodo di sospensione a decorrere dal mese successivo alla data di scadenza della sospensione. A questo si aggiunge anche la possibilità di dilazionare i tributi relativi al periodo di sospensione fino a un massimo di 18 rate dello stesso importo.

Intanto sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri sono state pubblicate le due ordinanze della Protezione civile datate 26 e 28 agosto relative primi interventi per nei territori colpiti dal sisma. Tra le misure previste anche la possibilità di richiedere la sospensione dei mutui per gli edifici distrutti o resi inagibili dal terremoto fino alla ricostruzione, all'agibilità o all'abitabilità dell'immobile e comunque non oltre la data di cessazione dello stato di emergenza, con banche e intermediari finanziari che saranno chiamati a informare (almeno con un avviso esposto nelle filiali e pubblicato nel proprio sito internet) entro trenta giorni i mutuatari della possibilità di chiedere la sospensione delle rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Gli aiuti. Gli enti previdenziali hanno stanziato aiuti per gli iscritti e in alcuni casi hanno sospeso i contributi

Casse e Ordini a sostegno dei professionisti colpiti

MILANO

Dopo i tanti aiuti che stanno arrivando alle popolazioni colpite dal terremoto iniziano ad arrivare anche i sostegni per i professionisti che in quelle zone abitano e lavorano.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza dei geometri ha stanziato 25mila euro in favore del Collegio dei geometri di Rieti e 25mila euro per quello di Ascoli Piceno per le attività di supporto e coordinamento dei professionisti già impegnati nella prima fase per la messa in funzione dei campi di accoglienza.

Per gli infermieri colpiti dal terremoto e per gli iscritti che prestano attività di volontariato l'Enpapi (l'ente previdenziale di categoria) mette a disposizione entro il 30 settembre i sussidi previsti in casi di eventi straordinari originati da calamità naturali.

Lo stesso ha deciso di fare la Cassa dei ragionieri che ha anche sospeso il pagamento dei contributi previdenziali con scadenze fino al 31 dicembre.

Potranno beneficiare dei sussidi previsti in questi casi anche i periti industriali.

Aiuti anche per i consulenti del lavoro che possono ottenere l'erogazione di una provvidenza straordinaria fino a 20mila euro, maggiorabile in funzione del proprio nucleo familiare.

L'ente di previdenza di medici e odontoiatri (Enpam) ha previsto sussidi straordinari fino a 17.268 euro per i danni alla prima abitazione o allo studio professionale, di proprietà o in usufrutto. Gli aiuti saranno utilizzabili anche per i danni a beni mobili come automezzi o attrezzature medicali. Le misure si estendono anche ai familiari di iscritti deceduti che percepiscono dall'Enpam una pensione di reversibilità o indiretta. «La Fondazione - si legge nel sito - potrà contribuire al pagamento fino al 75% degli interessi sui mutui edilizi contratti da iscritti o superstiti per l'acquisto, la ricostruzione o la riparazione della casa e/o dello studio professionale». Per i medici è inoltre prevista la sospensione dei contributi previdenziali per gli iscritti che abitano nei comuni colpiti. Medici e i dentisti che esercitano esclusivamente la libera professione e che sono stati costretti a sospenderla a causa del terremoto potranno chiedere un contributo di 80,58 euro per ogni giorno di astensione dal lavoro, fino a un massimo di 365 giorni.

Il Consiglio direttivo dell'Ancot, l'associazione dei consulenti tributari, ha invece avviato una raccolta fondi per i tributaristi colpiti dal terremoto. Le donazioni - fanno sapere dall'Ancot - vanno versate sul conto IT 29 O 07601 13500 000011609633 con causale «Pro terremotati 24 agosto 2016».

Anche i commercialisti hanno aperto una sottoscrizione che ha come braccio operativo l'associazione onlus Communitas. Chi vuole contribuire può versare sul conto corrente intestato ad Associazione Communitas (Iban: IT 20 W 0335901600100000112746), specificando nella causale «Terremoto 2016». Nelle prossime settimane il Consiglio nazionale dei commercialisti deciderà le iniziative e i progetti a cui destinare i fondi raccolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Attività produttive. Dopo l'emergenza si passa alla conta dei danni - Coldiretti: «Ad Amatrice persi milioni negli allevamenti»

Imprese, colpita la vocazione agricola

È tra le 1.500 aziende agricole e zootecniche del cuore verde del Paese che a sei giorni dal sisma si stanno contando i danni maggior. Ed è qui che servirà in tempi rapidi un'azione coordinata tra istituzioni locali e nazionali «per mantenere vive le vocazioni economiche di questi territori. Zone fragili dove il settore primario e il turismo di nicchia tengono in vita le comunità, perché tolte Amatrice e Norcia che sono note anche per altri motivi, gli altri piccoli comuni vivono di paesaggi», sottolinea l'assessore all'Agricoltura della Regione Marche, Anna Casini, all'uscita, ieri sera, dall'incontro che si è svolto nel Centro operativo misto di Arquata del Tronto con i suoi omologhi del Lazio, Carlo Hausmann, Dino Pepe per l'Abruzzo e Fernanda Cecchini per lUmbria.

«Le quattro regioni terremotate hanno un territorio molto omogeneo dal punto di vista economico – ricorda Casini – fatto di agricoltura di qualità, zootecnia, forestazione, agriturismo, che sono garanzia di identità stessa e di manutenzione ambientale di queste zone tra i Sibillini e i Monti della Laga. Ci muoveremo da subito tutti in modo sinergico per verificare nei nostri Psr la possibilità di attivare la misura numero 5 che riguarda proprio le calamità naturali e per ricostruire nel più breve tempo possibile il potenziale produttivo mancante. E incontreremo a stretto giro il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina».

Numeri sulle aziende agricole direttamente danneggiate ancora non ci sono, «ma entro un paio di giorni sarà fatto un primo screening per valutare gravità e interventi più urgenti», assicura l'assessore Casini riferendosi alle Marche. Regione dove i danni più cospicui non sono quelli diretti bensì gli effetti indiretti causati dalla paura e arrivati fino al mare: «Tra San Benedetto del Tronto, Porto d'Ascoli e Grottammare il 95% delle prenotazioni alberghiere sono state disdette», afferma Roberto Paoletti, direttore di Confcommercio Ascoli, che stima circa 200 attività danneggiate sul versante piceno. «La nostra priorità ora – aggiunge Paoletti – è la raccolta di fondi per far rinascere e valorizzare i centri storici distrutti, pensiamo anche al restauro di un museo locale, per fare da volàno alla ripresa del turismo». Intanto i sindacati si stanno muovendo per attivare gli ammortizzatori sociali e supportare le centinaia di lavoratori del pubblico rimasti a casa perché ospedali e comuni sono inagibili.

Nel Lazio a pagare un prezzo altissimo sono i 600 allevamenti intorno ad Amatrice che contano quasi 6mila capi tra ovini e bovini, vocazione economica del territorio. Il 90% delle stalle è lesionato. «Sicuramente nei prossimi giorni si potrà capire meglio l'entità dei danni, ma certo stiamo parlando di diversi milioni di euro, i danni sono soprattutto strutturali» spiega il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, ieri nelle zone colpite dal sisma. Attivata un'unità di crisi per affrontare subito i problemi di fornitura di energia elettrica e acqua potabile. «Queste attività non possono fermarsi e ora si tratta di creare le condizioni per il dopo, ci stiamo muovendo aumentare il più possibile la liquidità in mano alle aziende» puntando soprattutto sullo sblocco delle risorse comunitarie. Potendo contar già sull'anticipo di 5 milioni ottenuto dal ministro Martina.

Sono invece risucite a non fermare la produzione le due imprese tra le maggiori della zona, il salumificio Sano, ad Accumoli (11 milioni di fatturato e 30 dipendenti) e il Caseifico Petrucci ad Amatrice. «Queste aziende - spiega Rosalia Martelli, direttore di Unindustria Rieti - sono realizzate con determinati criteri e quindi hanno subito danni ma si stanno già attrezzando per risolvrerli, in parte sono stati già ripristinati».

Difficile anche per la Cna quantificare al momento i danni. Nei due comuni ci sono 436 aziende (di cui quasi 200 agropastorali), il 2,9% della provincia. Molti opifici distrutti ma la devastazione ha fermato anche chi potrebbe continuare l'attività. «Sosterremo i lavoratori chidendo la proroga della Cig n deroga- dice Enza Bufacchi direttore di Cna Rieti - ma serve subito un progetto di ricostruzione con modalità più rapide facendo delle conferenze di servizio permanenti. Partendo dalla rimozione delle macerie ricorrendo innanzitutto alle imprese locali che hanno la qualificazione adeguata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marta Paris

Ilaria Vesentini

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Istat: in calo la fiducia di consumatori e imprese

Ad agosto l'indice sulle scelte delle famiglie scende a quota 109,2 e quello delle aziende a 99,4

Milano

Meno ottimismo tra i consumatori, buonumore in calo anche tra le imprese. Ad agosto entrambi gli indicatori del clima di fiducia rilevati dall'Istat risultano in riduzione, con una frenata corale che riguarda più componenti.

Per le famiglie l'indice scende di due punti a quota 109,2: per trovare un risultato peggiore occorre tornare a luglio del 2015. In riduzione risultano tutte le singole componenti dell'indice: clima economico, personale, corrente e futuro.

Per il quarto mese consecutivo, in particolare, peggiorano le opinioni dei soggetti intervistati in relazione alla situazione economica del paese (per le attese future il saldo è tornato in rosso dallo scorso giugno) e in peggioramento sono anche le aspettative sulla disoccupazione. L'incertezza si traduce anche in una minore propensione ad acquisti impegnativi, come accade ad esempio per i beni durevoli: la quota di chi esclude in modo netto possibilità di shopping nei prossimi mesi sale di cinque punti al 31,3%.

Dal lato delle imprese la frenata è analoga, con l'indice globale di settore che per la prima volta da febbraio 2015 si posiziona al di sotto di quota 100 (99,4, da 103 del mese di luglio).

Anche in questo caso si tratta di un arretramento collettivo, che riguarda in modo più marcato servizi e commercio al dettaglio ma che si concretizza anche per manifattura e imprese di costruzioni.

Per le imprese manifatturiere (il cui indice si riduce da 102,9 a 101,1) peggiorano sia i giudizi sugli ordini, in particolare per il comparto dei beni intermedi, che le attese sulla produzione, il cui saldo tuttavia si mantiene positivo.

L'arretramento degli indici si aggiunge alla serie di notizie non brillanti sull'economia italiana che ha caratterizzato le ultime settimane ma va ricordato che i livelli assoluti raggiunti da questi indicatori si sono posizionati negli ultimi mesi su valori particolarmente elevati.

Per i consumatori, ad esempio, il dato di inizio anno della fiducia (non troppo distante dal valore attuale) rappresentava il massimo dall'avvio delle serie storiche, il top da 21 anni, mentre per le imprese si è arrivati nello stesso periodo ai massimi dall'inizio della crisi.

Il contesto esterno, in ogni caso, non aiuta e lo stesso indicatore rilevato dalla Commissione europea per la zona euro ad agosto risulta in calo.

La rilevazione di agosto arriva a pochi giorni di distanza dagli attentati in Francia e in Germania, che certo più di un'inquietudine hanno provocato anche nel nostro paese. Alle prese, inoltre, con una fase congiunturale non particolarmente brillante, come testimoniato dalle ultime rilevazioni statistiche diffuse.

La crescita zero del prodotto interno lordo del secondo trimestre lascia all'Italia un magro progresso dello 0,7% in termini tendenziali, mentre il bilancio del primo semestre per export e produzione industriale è particolarmente deludente: crescita zero per le vendite oltreconfine tra gennaio e giugno, un risicato +0,8% nello stesso periodo per l'output. Brexit, instabilità geo-politica internazionale e rallentamento dei Bric's aggiungono altra sabbia negli ingranaggi della crescita, rendendo sempre meno agevole la visibilità sulle prospettive future.

Anche dal lato del credito sembra essersi esaurita la spinta che aveva caratterizzato le nuove operazioni di finanziamento lo scorso anno. Tra gennaio e giugno i nuovi prestiti erogati alle imprese in Italia sono risultati mediamente in calo del 6,5%, 14 miliardi di euro in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Ricerca, verso un bonus rafforzato

Allo studio raddoppio dei tetti del credito d'imposta - Permanente lo sgravio rientro cervelli

ROMA

Nuova manovra, nuovo giro per il "bonus ricerca". A distanza di un anno, dopo il tentativo non andato a buon fine con la legge di Stabilità 2016, il ministero dello Sviluppo economico punta ancora una volta a rilanciare il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo con un intervento nella prossima legge di Bilancio da presentare al Parlamento entro il 20 ottobre.

Lo schema è sostanzialmente lo stesso di quello che era stato già proposto, anche se potenzialmente più generoso nei confronti degli investitori tanto che la stima per la possibile copertura finanziaria è salita intorno ai 500 milioni.

Nelle intenzioni del ministero il rafforzamento del bonus ricerca, misura varata due anni fa ma finora non capace di far compiere un vero salto di qualità agli investimenti, dovrebbe essere parte integrante del pacchetto "Industria 4.0" da presentare a settembre, accanto alla nuova versione dei superammortamenti per spingere la digitalizzazione del sistema produttivo.

Nell'attuale formulazione, il credito d'imposta non sembra aver conquistato i cuori degli imprenditori perché poco generoso e rigidamente legato gli incrementi di spesa. Il credito è fissato di base al 25% delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media del triennio 2012-2014, ma raddoppia al 50% nel caso di spese per partnership con università, enti di ricerca e startup (oltre che per costi relativi a personale altamente qualificato). L'intervento allo studio al momento prevede due opzioni alternative: la prima porterebbe per tutte le tipologie di investimenti il credito al 50 per cento; la seconda introdurrebbe un premio almeno parziale da calcolare non più sull'incremento ma sullo stock dell'investito. In quest'ultimo caso, il beneficio si applicherebbe sull'intero ammontare della spesa ma solo se negli anni di riferimento l'azienda ha effettivamente aumentato gli investimenti dedicati alla ricerca.

Contemporaneamente, e probabilmente in aggiunta a una delle due opzioni, si interverrebbe sul beneficio annuo innalzando l'importo massimo per ciascun beneficiario da 5 a 10 milioni.

L'operazione, che vedrebbe anche l'estensione del beneficio di un anno, dal 2019 al 2020, come detto comporterebbe una copertura di circa 500 milioni. Non poco, considerando che nel pacchetto sviluppo andrebbero coperti quantomeno i nuovi superammortamenti, inclusa la versione al 200 per cento per gli investimenti in beni digitali, e il rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi. Solo l'esito del dialogo con la Ue su una maggiore flessibilità a valere sul deficit potrà chiarire fin dove potrà effettivamente spingersi il governo per il pacchetto industria.

Minori dubbi in termini di copertura ci sarebbero invece su altre due interventi sempre relativi alla ricerca. Nel primo caso basterebbe una norma interpretativa per estendere il credito d'imposta per investimenti attualmente in vigore anche «alla ricerca commissionata da un impresa non residente a un'impresa residente». Significherebbe in altre parole includere anche gli investimenti effettuati dalle multinazionali tramite le loro società italiane, cancellando una restrizione che sta penalizzando operazioni per importanti investitori con presenze significative in Italia, spesso in settori ad alta tecnologia. Nei mesi scorsi numerose richieste di chiarimento in questo senso erano state inoltrate all'Agenzia delle entrate, che a sua volta ha richiesto l'intervento del governo per una norma correttiva.

Buone chance di entrare nel nuovo pacchetto di sviluppo anche per il bonus permanente per il "rientro dei cervelli". Nel 2011, sulla base del Dl 78/2010, è stato introdotto uno sconto fiscale (esclusione dal reddito del 90% degli emolumenti) che si applica al periodo d'imposta in cui il ricercatore o il docente (italiano o straniero) assume la residenza fiscale in Italia e nei tre anni successivi. Allo studio ora, in vista della manovra, la possibilità di rendere questa misura permanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

FOCUS. LAVORO

Cuneo fiscale, sul tavolo il taglio in due tempi

ROMA

Partire con una proroga più soft della decontribuzione (limitata a un solo anno, il 2017), con l'obiettivo finale di arrivare, dal 2018, alla riduzione strutturale del cuneo su imprese e lavoratori, rendendo così, per sempre, più conveniente (e utilizzato) il contratto a tempo indeterminato.

È un intervento in due momenti quello che sta studiando il governo per abbattere le tasse sul lavoro stabile in vista della prossima manovra di Bilancio. Per il prossimo anno, la lente d'ingrandimento dei tecnici di palazzo Chigi e dei ministeri interessati (Lavoro e Mef) si sta focalizzando sull'ulteriore decalage della decontribuzione per i nuovi contratti a tempo indeterminato. Per ora sono in corso le simulazioni. L'incentivo iniziale, valido per il tutto il 2015, è stato pieno: durava tre anni fino a 8.060 euro l'anno; quest'anno è stato portato al 40%, con una durata biennale e fino a 3.250 euro l'anno. Per il 2017 l'idea ricorrente è introdurre uno sgravio annuale, valido cioè per le sole assunzioni a tempo indeterminato fatte il prossimo anno. Quanto all'entità del "bonus" si starebbe ragionando prioritariamente su una riduzione tra il 20-30% per cento (e quindi l'entità dello sgravio per le imprese dovrebbe attestarsi su circa 1.600-2.400 euro l'anno). Con l'asticella al 20%il costo iniziale per l'Erario oscillerebbe tra i 5-600 milioni di euro; si salirebbe velocemente a circa 7-800 milioni, sempre come spesa iniziale, in caso di decalage al 30%. Non è del tutto escluso, tuttavia, in questa fase di calcoli e approfondimenti tecnici, anche l'eventuale conferma dell'attuale sgravio al 40% (fino a 3.250 euro, ovviamente limitato al 2017).

La tentazione, risorse permettendo, è poi quella di anticipare, o quanto meno, delineare, già con la prossima manovra di Bilancio, il taglio strutturale del cuneo, che scatterebbe appieno nel 2018. Una strada già battuta lo scorso anno con l'Ires (che si ridurrà a gennaio, ma la cui spesa è stata contabilizzata nei saldi della Manovra 2016); e che piace al vice ministro dell'Economia, Enrico Morando: «Aiuterebbe a dare certezze alle imprese, proseguendo nell'operazione di riduzione strutturale delle tasse sul lavoro e sui fattori produttivi su cui è impegnato il governo fin dal suo insediamento».

La riduzione permanente del cuneo, da quanto si apprende, resterebbe legata sempre alle nuove assunzioni stabili (rimane però in piedi l'ipotesi di coinvolgere tutto il lavoro, vecchi e nuovi assunti); e dovrà «tener conto di due fattori - spiega il consigliere economico di palazzo Chigi, Marco Leonardi -. Rendere il tempo indeterminato strutturalmente più conveniente e non pregiudicare l'accumulazione dei contributi pensionistici dei più giovani».

L'ipotesi di un intervento per ridurre la pressione fiscale su lavoro e impresa (uno dei freni alla crescita e alla competitività del Paese) è condivisa anche dal presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte («È una priorità per il governo»); ed è appoggiata anche dai partiti di maggioranza. «Ridurre il costo del lavoro in maniera permanente aumentando gli stipendi dei lavoratori rimane l'obiettivo del Pd», dichiara il responsabile economico dei Dem, Filippo Taddei. Per questo, aggiunge Cesare Damiano, «proponiamo di consolidare il Jobs act rendendo strutturali gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato», visti gli ultimi dati Inps che hanno evidenziato una frenata nella crescita dei rapporti fissi. Sulla stessa lunghezza d'onda, Maurizio Sacconi (Ap): «Serve una manovra che punti alla crescita. E pertanto è fondamentale concentrare le risorse sulla detassazione dei salari di produttività e sulla riduzione generalizzata del costo del lavoro. Più le misure sono strutturali, più sono efficaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Pensioni basse e Ape, piano da 2 miliardi

In «pole» il bonus quattordicesime e la no tax area ampia - Baretta: priorità a flessibilità in uscita e minime più povere

ROMA

Almeno due miliardi. A tanto dovrebbero ammontare le risorse per il pacchetto pensioni della prossima legge di bilancio. Che dovrebbe poggiare soprattutto su tre misure: Ape (anticipo pensionistico), ricongiunzioni gratuite e bonus per i pensionati con assegni più bassi. In quest'ultimo caso sono tre le opzioni sul tavolo: aumento dell'assegno e della platea dei beneficiari della 14esima mensilità; estensione della no tax area; rafforzamento degli assegni minimi sulla base del reddito famigliare (Isee), come suggerito anche dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, nell'intervista al Sole 24 Ore di domenica 28 agosto.

Al momento a restare in «pole» sarebbero le opzioni quattordicesime e no tax area, che potrebbero entrare entrambe nella manovra. Anche perché nel Governo non mancherebbero le perplessità su un ricorso all'Isee visto che allo stato attuale nessun assegno pensionistico è erogato facendo leva su questo strumento. I controlli su conti correnti, deposito titoli e via dicendo non sono tra l'altro ancora del tutto "fluidi". Per l'adeguamento delle minime spinge però Scelta civica. La decisione sarà presa nelle prossime due settimane dopo il nuovo giro di incontri tra Governo e sindacati. «Si riapre il confronto Governo-sindacati per arrivare a qualcosa di concreto entro metà settembre, io sono abbastanza ottimista a riguardo», afferma il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini che guida la task force che sta lavorando al piano pensioni e che aggiunge: nella prossima legge di bilancio «ci sarà un pacchetto di equità sociale, accanto al tema degli investimenti privati con sgravi su produttività e fiscalità».

La misura prescelta per rafforzare gli assegni dei pensionati dovrà comunque fare parte di un pacchetto più vasto. E il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, lo fa chiaramente intendere: «Se parliamo di pensioni le priorità sono: la flessibilità in uscita, le ricongiunzioni onerose e le pensioni minime troppo basse. Il tutto - aggiunge - deve però stare dentro una manovra complessiva di rilancio dell'economia».

Sul versante "pensioni basse" al momento l'opzione in vantaggio sulle altre resterebbe quella delle quattordicesime, sulla quale ha espresso più di una perplessità Boeri. Raddoppiare la platea dei beneficiari (da 1,2 a 2,4 milioni di pensionati)costerebbe meno di un miliardo (8-900 milioni). La maggiorazione sarebbe graduata, come già accade attualmente, sui contributi (336 euro se sotto i 10 anni, 425 fino ai 20 anni e 506 oltre i 25 anni di versamenti). L'estensione del bacino si realizzerebbe alzando l'assegno su cui caricare la 14esima (oggi è 750 euro mensili). Il tetto per ricevere l'assegno aggiuntivo verrebbe portato a 12-13mila euro. Meno costosa sarebbe la scelta di allineare la no tax area dei pensionati a quella valida per i dipendenti: l'onere non supererebbe i 260 milioni l'anno. Che però lieviterebbe sensibilmente nel caso in cui tutte le detrazioni venissero portate allo stesso livello (1,9 miliardi).

Entrambe le misure, come detto, potrebbero trovare posto nella manovra per un costo massimo di 1-1,2 miliardi. Ai quali si aggiungerebbero i 650 milioni necessari per l'Ape, l'anticipo pensionistico con prestito bancario assicurato e rimborsabile in 20 anni. Il grosso della spesa servirebbe per coprire le detrazioni fiscali previste per le categorie più svantaggiate, come i disoccupati di lungo corso e portatori di handicap, mentre circa 50 milioni verrebbero destinati per finanziare la sua gestione operativa, affidata all'Inps.

Per le ricongiunzioni gratuite il costo sarebbe non superiore ai 90 milioni nel primo anno di attuazione della misura (diventerebbe di circa 500 milioni a regime), e si scenderebbe a 50 milioni senza riscatto della laurea. Restano i nodi degli interventi per i cosiddetti lavoratori precoci e per quelli impiegati in attività usuranti. Nel primo caso, a seconda della platea prescelta, le uscite oscillerebbero tra gli 1,2 e gli 1,8 miliardi con la possibilità di scendere a 800 milioni con l'adozione di una parzializzazione (vincoli molto rigidi). Per gli usuranti la spesa varierebbe tra i 70 e i 250 milioni a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

FOCUS. IL CONFRONTO GOVERNO-SINDACATI

Ripartono i tavoli con le incognite su risorse e detrazioni

«più la scelta fatta insieme sarà concentrata su alcuni tra i vari interventi prospettati, più la disponibilità per questi sarà cospicua». A confermare indirettamente che nel confronto tra Governo e sindacati sul pacchetto pensioni restano ancora diversi nodi da sciogliere è da Venezia, in occasione di un incontro nella sede Cisl del Veneto, il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini. Che guida la task force economica di Palazzo Chigi incaricata di definire, in collaborazione con il ministro Giuliano Poletti, il piano pensioni da inserire nella prossima legge di bilancio. Lo scoglio principale resta quello delle risorse. E non solo perché i sindacati chiedono una dote più consistente (2,5 miliardi) di quella che allo stato attuale il Governo sembra orientato a mettere a disposizione (2 miliardi). Da decidere c'è anche l'elenco ristretto di misure da inserire nella prossima manovra, con la relativa ripartizione dei fondi disponibili, a scapito di altri interventi destinati a confluire in provvedimento ad hoc nell'ambito di quella che si annuncia un'operazione in due tempi.

Al momento quasi certe di entrare nella prossima manovra sono l'Ape (anticipo pensionistico), le ricongiunzioni gratuite e un intervento sulle pensioni più basse (dal costo non superiore al miliardo) da scegliere tra tre opzioni: aumento dell'assegno e della platea delle quattordicesime; estensione della no tax area; rafforzamento delle "minime", magari facendo leva sull'Isee come ha proposto il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nell'intervista rilasciata domenica al Sole 24 Ore. Palazzo Chigi sembra guardare con più attenzione alle prime due opzioni, anche se nella maggioranza c'è chi preme per un intervento significativo sulle "minime". A prescindere da quella che sarà la scelta resta da vedere quante risorse resteranno utilizzabili per l'accesso agevolato alla pensione dei lavoratori cosiddetti "precoci" e per quelli impegnati in attività usuranti, che sono considerati una priorità da Cgil, Cisl e Uil.

Da decidere ai tavoli tecnici del 6 e 7 settembre (il primo sul lavoro e il secondo sulla previdenza) e a quello politico del 12 settembre (tra il Governo e i leader sindacali) c'è anche la modulazione delle detrazioni fiscali collegate all'Ape che serviranno a compensare in tutto o in gran parte la riduzione dell'assegno anticipato rispetto alla piena pensione di vecchiaia "potenziale". Al momento lo schema abbozzato dalla task force guidata da Nannicini prevede "penalità" implicite, attraverso il meccanismo delle detrazioni, oscillanti dall'1% (nulle solo in alcuni specifici casi mirati) e al 2,5-3% per ogni anno di anticipo solo per i disoccupati di lungo corso e per i lavoratori in condizioni particolarmente disagiate (con handicap o che assistono portatori di handicap).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Rog.

TABELLA DI MARCIA Il 6 settembre incontro tecnico sul lavoro e il 7 sulla previdenza. Il 12 settembre il round con i leader sindacali

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Giustizia. Salvati dal pensionamento anche i magistrati ultrasettantenni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti

Proroga di un anno per i giudici di Cassazione

milano

Proroga del pensionamento solo per i magistrati di Cassazione, della Corte dei conti e del Consiglio di Stato. È questa l'ipotesi su cui sta lavorando il Governo per sciogliere il nodo della decadenza, per limiti di età, delle massime cariche giurisdizionali; un'ipotesi vagliata al preconsiglio di ieri sera e che questa mattina approderà al Consiglio dei ministri.

Scartata la soluzione di salvare solo gli "apicali" di Piazza Cavour (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso) - misura "ad personam" che aveva provocato la reazione di varie componenti di Anm - il Governo ha trovato una quadratura ristretta, estendendo il salvataggio a tutte le toghe della Cassazione che, a regole attuali, rischierebbero il collocamento a riposo nel prossimo anno solare. La formula, per la Cassazione e solo per la Cassazione, è pertanto proroga al 31 dicembre 2017 per tutti i magistrati che compirebbero i 72 anni dopo il 1° gennaio prossimo. Complessivamente la misura dovrebbe riguardare una trentina di giudici, anche se il decreto viene ancora letto più che altro come salva-Canzio (il primo presidente, entrato in carica il 7 gennaio scorso).

Ma a beneficiare di un allungamento del servizio non saranno solo i giudici della Suprema corte. Nelle concitate trattative del fine settimana, e con un ruolo molto attivo del vicepresidente del Csm Legnini (circostanza che ha provocato malumori nemmeno troppo nascosti), la proroga si è allargata alla magistratura contabile e anche al Consiglio di Stato. Per queste due giurisdizioni si applicheranno però regole a geometria diversa, a quanto si è appreso durante il preconsiglio, rispetto ai colleghi di Piazza Cavour.

Nella decretazione emergenziale - visto che di provvedimento di urgenza si tratta - e sotto un certo aspetto in coerenza con la proroga delle pensioni, entrerà poi anche un pacchetto di misure per diminuire il carico pendente in Cassazione. Allo studio, dopo i numerosi e non riusciti tentativi degli anni scorsi, ci sarebbero ipotesi di filtri procedurali e di improcedibilità. Per avere un'idea dell'anomalia tutta italiana, basta prendere atto che da gennaio a ieri la Cassazione ha già depositato in cancelleria più di 53mila sentenze: un record difficilmente comprensibile per una Corte a cui è demandato solo il controllo di legittimità del processo.

Intanto l'Anm ieri ha preso ufficialmente posizione sull'annunciato decreto di proroga, decreto reso necessario - è bene ricordarlo - dalla legge che nel 2014 aveva repentinamente abbassato da 75 a 70 anni l'età del ritiro, senza scalini (arrivati poi appunto con le due proroghe annuali successive). «L'Anm - recita il testo - ribadisce il proprio parere contrario alla legge di due anni fa, avendo già all'epoca previsto le ricadute negative dell'intervento per il sistema giudiziario, che puntualmente sono arrivate e oggi sono confermate dallo stesso Esecutivo». «Una politica giudiziaria lungimirante – sostiene il sindacato dei giudici - al contrario, richiederebbe in questo momento la velocizzazione dei tempi di reclutamento dei nuovi magistrati, l'adozione di misure finalizzate ad affrontare le difficoltà in cui versano gli uffici giudiziari di merito e di legittimità e la reintroduzione dell'età pensionabile a 72 anni per tutti, con l'esclusivo scopo di garantire ai più giovani un congruo periodo di servizio e dunque una dignitosa fase post lavorativa, oggi fortemente minata dall'attuale sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Centrodestra. In una lettera l'ex premier smentisce l'ipotesi di un nuovo Nazareno: fantasiosa ricostruzione degli organi di stampa

Berlusconi: nessun patto-bis con Renzi

Parisi lancia la convention del 17 e 18 settembre - Ma Fi resta divisa: Toti andrà a Pontida

ROMA

Non ci sarà alcun Nazareno bis. Silvio Berlusconi, ancora in vacanza-convalescenza a villa Certosa, prende carta e penna per il secondo giorno consecutivo e precisa i confini della sua offerta di collaborazione al governo per il post sisma: «Leggendo i quotidiani odierni, ancora una volta si assiste a una fantasiosa ricostruzione degli organi di stampa circa le intenzioni politiche del presidente Berlusconi, in particolare per quanto attiene a un rinnovato accordo con il governo che vada al di là della doverosa disponibilità di Forza Italia a votare in Parlamento eventuali provvedimenti a favore delle popolazioni gravemente colpite dal terremoto». Una precisazione tutta politica, evidentemente, fatta anche per depotenziare sul nascere le polemiche interne al centrodestra in vista dell'attesa convention milanese con cui l'ex manager Stefano Parisi - di fatto investito a futuro candidato premier dallo stesso Berlusconi - dovrebbe presentare il suo progetto per il rilancio di Forza Italia e del centrodestra. L'accusa di incluicio con Matteo Renzi, infatti, è la più gettonata tra i big azzurri ostili alla scalata di Parisi. Non a caso sia il capogruppo alla Camera Renato Brunetta sia l'ex ministro e senatore azzurro Maurizio Gasparri precisano la precisazione di Berlusconi notando come «collaborazione sull'emergenza terremoto non vuol dire apertura a Renzi» né tantomeno «rinuncia alla campagna per il?No al referendum costituzionale».

Intanto lui, Parisi, lancia la campagna di pre-iscrizione alla convention in via di organizzazione a Milano per il 17 e 18 settembre. «Iscriviti alla nostra convention», è la raccomandazione che campeggia sulla home page dell'ex city manager che ha perso di un soffio le elezioni a sindaco di Milano contro Giuseppe Sala. «Possiamo rigenerare il centrodestra con un programma politico liberale e popolare. Ripartiamo dai temi, dai contenuti, dalla risoluzione reale die problemi e dalla formulazione delle proposte». La parola chiave è sburocratizzazione, ovvero regole più semplici per promuovere ed agevolare lavoro e imprese. E in effetti della campagna per il No al referendum in tutto questo non c'è traccia. Per la sua due giorni Parisi sta stilando una lista con esponenti della società civile e del mondo delle professioni, big dell'industria, economisti, politologi. Nessun politico interverrà sul palco, quelli che vorranno esserci staranno in platea a seguire i lavori. Negli stessi giorni Matteo?Salvini celebrerà la sua Pontida con la giovane Le Pen e con Giovanni Toti, governatore azzurro della Liguria che ha uno stretto rapporto con il leader della Lega e che non a caso tutta la vecchia guardia (da Gasparri a Brunetta e Paolo Romani) indica come futuro candidato premier del centrodestra rigettando la leadership di Parisi.

Naturalmente non è una contrapposizione solo politica, ossia centrodestra moderato e centrodestra "populista", ma per la vecchia classe dirigente azzurra è anche questione di sopravvivenza politica.?Per questo Parisi fa sapere che punta a ricostruire il centrodestra senza rottamare nessuno: Parisi immagina una Fi 2.0, un partito leggero sul fronte dei costi, basato sulla rete e senza tesseramento, sul modello della piattaforma digitale elaborata a suo tempo da Gianroberto Casaleggio per il Movimento 5 stelle. In questa cornice spazio per poltrone "pesanti" ce n'è poco. E proprio per questo la classe dirigente azzurra si fa sentire, indipendentemente dalla linea politica che Parisi sta elaborando. Gasparri - che con la sua convention dei giovani di Forza Italia a Giovinazzo in Puglia il 2, 3 e 4 settembre riapre per il quarto anno consecutivo il dibattito post estivo nel centrodestra - la vede così: «Andrà fatta una selezione all'interno di Forza Italia per individuare il nostro candidato, e poi una forma di partecipazione popolare assieme alla Lega a cui potrà partecipare anche Parisi per scegliere insieme il candidato premier della coalizione». Gasparri evita di pronunciare la parola primarie, ma si sa che è una di quelle parole alle quali Berlusconi è del tutto allergico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

SUPERVISIONE BANCARIA. ?IL RAPPORTO DEL COMITATO PER I LEADER DEL G20

Basilea 3: più coordinamento sulle norme nazionali

Il passi avanti fatti dal sistema bancario - dice il rapporto del Comitato di Basilea appena inviato ai leader del G20 in vista del vertice di novembre - sono stati evidenti ma«un numero considerevole di regole non sono state trasferite nelle normative nazionali» e per alcuni interventi si segnalano difficoltà di attuazione.

Tra le aree più delicate vengono segnalate la misurazione del rischio di credito di controparte e i requisiti per le partecipazioni in fondi . Il Comitato - nell'ambito delle sue attività di banking supervision - avverte che «l'applicazione ritardata può avere implicazioni per la parità di condizioni operative». Anche perché in numerose aree monitorate dal Comitato operano istituti di rilevanza sistemica. La fotografia del rafforzamento patrimoniale, definito da più parametri, lascia alcune parti non ben definite. La tabella di affinamento verso Basilea 3 prevede a breve l'introduzione di regole per i requisiti dei margini per i derivati non compensati a livello centrale, uno dei capitoli più delicati.

In Europa il percorso di adeguamento è in corso e Andreas Dombret, membro del board della Bundesbank, ha assicurato che nella seconda metà dell'anno la Banca centrale tedesca farà di Basilea 3 una priorità. Non prevede però, come riflesso, «un significativo aumento dei requisiti generali di capitale delle banche».

A suo giudizio è necessario «catturare i valori anomali», senza però «un significativo aumento nei requisiti di capitale». Piuttosto emerge la necessità di ricalibrare i parametri di solidità : «Le banche con un business model meno rischioso vedranno scendere i requisiti di capitale», mentre quelle con strategie rischiose «potrebbero vedere i requisiti aumentare». Nei prossimi mesi l'avvicinamento alle nuove regole richiamerà l'attenzione dei regolatori.

«Ci adoperiamo affinché il completamento di Basilea - aveva detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - non comporti nel complesso un incremento significativo dei requisiti di capitale delle banche».

La Banca d'Italia partecipa al lavoro di completamento dello schema internazionale di regolamentazione per le banche che sarà portato a termine quest'anno. Gli obiettivi principali perseguiti - ha ricordato Visco - sono da un lato la necessità di ridurre la variabilità indesiderata dei coefficienti di rischio, con specifico riferimento alle attività dove alcune banche internazionali applicano coefficienti particolarmente bassi. Dall'altro, evitare un aggravio eccessivo dei requisiti basati sui metodi standard, che vengono usati dalle banche minori e dovrebbero costituire un punto di riferimento anche per le banche maggiori.

L'Ecofin sostiene il lavoro del Comitato chiedendo però di calibrare il pacchetto di riforme «sulla base di un'analisi quantitativa complessiva e trasparente, tenendo conto dell'impatto sui diversi modelli di banca».

P.Zu.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Le Borse europee pagano l'effetto-Fed

Listini in calo (Piazza Affari -1,12%), corre Wall Street - A segno l'asta BoT, rendimenti a -0,236%

Le Borse mondiali continuano a navigare a vista, mentre gli investitori considerano le proprie posizioni alla luce dell'attesa correzione al rialzo dei tassi di interesse americani nei prossimi mesi. Prospettiva che ormai il mercato dà per scontata, dopo il discorso del presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, venerdì a Jackson Hole, ma di cui ancora rimangono da definire i contorni. A partire da quelli temporali: venerdì il vice presidente della Fed, Stanley Fischer, aveva indossato i panni del falco, sostenendo la possibilità, non di una, ma di ben due strette di politica monetaria entro fine anno. Eventualità tuttavia esclusa nel fine settimana da altri due esponenti dell'istituto centrale Usa.

Il mercato appare quindi pronto ad accogliere un rialzo dei tassi nell'ultimo terzo del 2016, probabilmente a dicembre: scenario che i future sui Fed Funds, secondo i calcoli di Cme Group, considerano oggi probabile al 60 per cento. Resta tuttavia da monitorare la prossima ondata di dati macroeconomici, a partire dal rapporto sul mercato del lavoro di venerdì. «La Fed ha lasciato aperta ogni possibile mossa entro fine anno, rendendo difficile per gli investitori ogni interpretazione – conferma Alberto Biolzi, responsabile advisory di Cassa Lombarda - I dati macro in calendario saranno quindi sempre più importanti per modificare le aspettative sulla politica monetaria americana, creando pertanto una certa volatilità sia sull'azionario che sull'obbligazionario».

Di certo il listino più preparato alla mossa della Fed sembra proprio Wall Street, che vi legge una diagnosi di sana e robusta costituzione per l'economia americana (come confermato ieri dall'andamento delle spese per consumi Usa, cresciute a luglio per il quarto mese consecutivo): a un'ora dalla chiusura delle contrattazioni il Dow Jones saliva dello 0,66% e l'S&P500 dello 0,67 per cento. A festeggiare è stata anche Tokyo, spinta a +2,3% dalla debolezza dello yen, che dà fiato alle aziende esportatrici. La divisa nipponica ha risentito anche delle parole del numero uno della Bank of Japan, Haruhiko Kuroda, sul possibile ampliamento del programma di quantitative easing.

Più incerta la situazione in Europa, dove gli investitori hanno fatto scattare le prese di beneficio dopo i guadagni della scorsa settimana. Maglia nera di giornata è stata Piazza Affari, penalizzata anche dal calo della fiducia dei consumatori, scesa in agosto ai minimi da un anno: il Ftse Mib, che nell'ultima ottava aveva fatto registrare la migliore prestazione del Vecchio Continente con un +3,2%, ha perso l'1,12% e l'All Share l'1,04 per cento. Chiusa Londra per la bank holiday, Francoforte ha limitato i danni allo 0,41% e Parigi 0,4 per cento. Le vendite hanno colpito i titoli dell'auto e dell'energia, ma a Milano non hanno risparmiato nemmeno le banche, con l'eccezione di Mps, salita dell'1,27 per cento. I titoli hanno beneficiato dell'ipotesi, riportata nel week end dal Sole 24 Ore, che l'istituto senese possa tentare la strada della conversione volontaria di 3 miliardi di bond subordinati in mano a investitori istituzionali per ridurre l'ammontare dell'aumento di capitale. A Parigi si è messa in luce Alstom (+2,86%) grazie al contratto da 1,8 miliardi di euro con cui venderà per la prima volta il Tgv negli Stati Uniti.

Sul mercato dei cambi il dollaro ha mantenuto posizioni di forza sotto quota 1,12 per un euro. Il rafforzamento del biglietto verde, insieme alle contrastanti dichiarazioni dei vari rappresentanti dei paesi Opec che alimentano l'incertezza sulle reali possibilità di trovare un intesa sulla produzione di greggio, ha del resto penalizzato il prezzo del petrolio: la consegna di riferimento sul Wti è scesa fino a 46,63 dollari al barile.

Sull'obbligazionario tutto esaurito per l'asta di BoT semestrali: il Tesoro ha collocato titoli per 6 miliardi, a fronte di una domanda per 9,03, con rendimento in calo di 5 punti base a -0,236%, vicino al minimo storico di -0,262% segnato in maggio. È sceso anche il rendimento del BTp decennale, all'1,12% dall'1,14%, mentre lo spread nei confronti del Bund tedesco di pari durata è rimasto stabile a 120 punti base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Paronetto

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

I CINQUE PUNTI DEL MANIFESTO DEL RISPARMIO

Pressing Abi sui prospetti semplificati

I banchieri alla Consob: «Accelerare l'introduzione delle nuove regole»

Milano

Il tema della semplificazione delle informazioni agli investitori viene rilanciato dall'Abi alla vigilia della ripresa delle attività di settembre. In una lettera (riportata integralmente in pagina) inviata ieri, il presidente Antonio Patuelli e il direttore generale, Giovanni Sabatini, dell'Abi scrivono a Giuseppe Vegas, presidente della Consob e sollecitano «la pubblicazione della versione definitiva della "Raccomandazione" Consob» sulla semplificazione delle informazioni ai risparmiatori.

La lettera dell'Abi, come già quella dello scorso 9 febbraio, sempre alla Consob, richiama l'impegno del Sole 24 Ore sul fronte della trasparenza verso i clienti (in pagina sono riportati i principali passaggi della campagna di tutela dei risparmiatori del nostro quotidiano). Successivamente una dichiarazione dello stesso Vegas aveva richiamato come precedenti per l'operazione trasparenza lanciata dalla Consob a maggio, le iniziative in tal senso del Sole 24 Ore.

La raccomandazione alla quale fanno riferimento i vertici dell'Abi riguarda appunto i «Principi guida sulle informazioni-chiave da fornire ai clienti al dettaglio nella distribuzione di prodotti finanziari», posta in consultazione dall'autorità di vigilanza dei mercati finanziari lo scorso 9 maggio.

Il giorno in cui Vegas aveva tenuto l'annuale discorso al mercato, erano stati posti infatti in consultazione da parte dell'Authority anche altri due documenti, in aggiunta a quello appunto sulla semplificazione della documentazione per i risparmiatori. Uno riguardava l'eventuale inserimento del «paragrafo "Avvertenze per l'investitore"» nei «prospetti di offerta al pubblico e/o ammissione alle negoziazioni di strumenti finanziari», l'altro relativo invece alla «Distribuzione degli strumenti finanziari tramite una sede di negoziazione multilaterale». Due documenti importanti che rientrano nella logica della maggiore tutela dei risparmiatori e trasparenza nel quale rientra anche la raccomandazione richiamata dai vertici Abi.

La lettera dell'Abi va nella direzione della semplificazione del linguaggio, non solo nei termini utilizzati, ma anche suggerendo il ricorso a elementi di "contorno", che rendano ancora più esplicita la parte scritta dell'informativa. In questo senso va la richiesta di «distinguere anche con colori diversi le diverse tipologie giuridiche di prodotto». In modo che si sappia subito se quella che si sta acquistando è un'obbligazione, un'azione o un altro prodotto finanziario.

Inoltre non c'è solo la richiesta di una semplificazione del linguaggio, ma anche della stessa documentazione. L'Abi ricorda infatti di aver chiesto chiarimenti sull'«informativa da fornire in caso di prodotti acquistabili sul mercato secondario o se tale scheda informativa, standardizzata a livello europeo, possa sostituire altri obblighi informativi che di fatto duplicherebbero le informazioni per il cliente senza accrescerne il contenuto informativo».

La preoccupazione delle banche peraltro sembra dettata anche dalla consapevolezza dei tempi tecnici per gli intermediari (e in particolare per le banche) per adeguarsi alle indicazioni che verranno dalla raccomandazione definitiva. Una volta che la Consob darà le proprie indicazioni, prima che i clienti possano concretamente beneficiarne, occorrerà che gli intermediari si adeguino.

Ora la palla è stata buttata nel campo della Consob, che ieri non ha replicato ufficialmente alla lettera dell'Abi. L'esigenza condivisa è quella di fare presto così come ha sollecitato Il Sole 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Criscione

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Lavoro. Per la Superma corte la patologia non è forza maggiore

Indennità di mobilità, la malattia non «blocca» la decadenza

Arrivano le prime sentenze di riforma, alla luce della recente **depenalizzazione** riguardante il **mancato versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali** trattenute in busta paga. A decorrere dal 6 febbraio 2016, se le ritenute non versate non superano i 10.000 euro annui, viene a configurarsi un illecito amministrativo punibile con una sanzione da 10.000 euro 50.000 euro. Per importi superiori si rischiano fino a tre anni di reclusione e una multa che può arrivare a 1.032 euro. L'elemento discriminatore, per l'identificazione della violazione, è l'importo omesso in un arco temporale ben definito dalla norma che va dal 1/1 al 31/12 di ogni anno. La modifica introdotta ha comportato, dunque, una sostituzione di sanzioni penali (previste in precedenza) con sanzioni amministrative che si applicano (per espressa previsione normativa) con decorrenza retroattiva. Sulla base di quanto descritto, la terza sezione penale della Cassazione con la sentenza numero 35589/16 ha annullato una decisione della Corte di appello di Caltanissetta. Con il provvedimento censurato, i giudici avevano condannato la titolare di una ditta individuale alla pena di mesi quattro di reclusione e 800 euro di multa per aver omesso il versamento (anche dopo l'inizio procedimento) di ritenute previdenziali per un ammontare totale di 21.341 euro riferiti a periodi diversi, unificando i vari reati sotto il vincolo della continuazione. La Suprema corte ha ritenuto non sussistente il reato in quanto in ogni singolo anno considerato, l'omissione non ha mai superato i 10.000 euro. Per questo motivo ha annullato, senza rinvio, la sentenza impugnata.
Con altra sentenza (17404/16) la Sezione lavoro della Cassazione si è pronunciata in materia di **decadenza dell'indennità di mobilità** e ha stabilito che la **decorrenza del termine di 60 giorni** per la presentazione della relativa domanda comporta, per l'assicurato, la decadenza del diritto a fruire dell'intera prestazione. La vicenda si riferisce a un lavoratore che non ha potuto presentare la domanda nei termini in quanto impossibilitato a causa dell'insorgenza di evento di malattia. In primo grado, il giudice, ha stabilito che la decadenza riguardava solo i ratei maturati dalla data di licenziamento fino all'invio della domanda. La Corte di appello ha, invece, riconosciuto il diritto del lavoratore alla percezione dell'intera indennità di mobilità attribuendo alla malattia il potere di differire i termini presentazione dell'istanza. Si è arrivati, così, in Cassazione in conseguenza del ricorso proposto dall'Inps. La Suprema corte, con la sentenza esaminata, ha ribaltato il giudizio di secondo grado affermando che la decadenza, consistente nel mancato esercizio del diritto entro il termine fissato dalla legge, è un principio di carattere generale che, ove intervenuto, comporta il venir meno dell'intero trattamento previdenziale. In sintesi, la decadenza non ammette proroghe o sospensioni al fuori dei casi di definiti dall'articolo 45 del codice penale. A tale riguardo, la Suprema corte ha richiamato i principi più volte acclarati riconducibili al riconoscimento della causa di "forza maggiore" (impedimento assoluto-causa ineluttabile). La situazione di difficoltà connessa a una patologia (pericardite, nella fattispecie) non integra il concetto normativa sopra richiamato.
Riguardo ai termini di decadenza della domanda, è interessante osservare come di recente l'Inps, anche se in relazione a diversa prestazione, abbia tenuto un atteggiamento meno stringente (si veda circolare 94/15). Ai fini dell'invio della domanda di Naspi, infatti, l'Istituto di previdenza, nei casi di maternità o malattia indennizzabili, insorti entro i sessantotto giorni dalla data di cessazione del rapporto di lavoro, ha ritenuto di sospendere il termine di trasmissione dell'istanza per un periodo pari alla durata dell'evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 30 AGOSTO 2016

Codice doganale. L'operatore di un Paese terzo attivo nello spazio comunitario può operare direttamente solo a determinate condizioni

Soggetti extra Ue, export con vincoli

Serve stabile organizzazione oppure sede legale o amministrativa nell'Unione

Con l'entrata in vigore, lo scorso 1° maggio, del **Codice doganale dell'Unione**, è radicalmente cambiata la definizione di **soggetto esportatore** dall'Unione Europea, con rilevanti conseguenze operative per i soggetti extracomunitari.

Il soggetto esportatore

L'articolo 1, punto 19, del Regolamento 2446/2015 (Regolamento delegato che ha integrato le previsioni del Codice), definisce la figura dell'esportatore, precisandone le caratteristiche ed attribuendo particolare rilevanza al fatto che questi:
debba essere stabilito nell'Unione europea;
sia titolare di un contratto concluso con il destinatario di un Paese terzo;
al momento dell'accettazione della dichiarazione doganale di esportazione, abbia la facoltà di decidere che le merci devono essere trasportate fuori dal territorio doganale dell'Unione.

L'operatore commerciale stabilito in un Paese terzo che intenda presentare ad una dogana unionale una dichiarazione di esportazione, dunque, deve ora affidare le operazioni ad un soggetto stabilito nella Ue che, in qualità di esportatore, agisca per suo conto.

I chiarimenti delle Dogane

Con la circolare 8/D del 19 aprile scorso, l'agenzia delle Dogane ha rimarcato il fatto che il rispetto delle condizioni previste per considerare una persona «stabilita nella Ue» non è garantito dall'attribuzione al soggetto estero di una partita Iva, a seguito di identificazione fiscale diretta ai sensi dell'articolo 35-ter del Dpr 633/1972; o dalla nomina di un rappresentante fiscale residente nello Stato, secondo quanto stabilito dall'articolo 17, comma 3, dello stesso decreto; oppure ancora dal possesso di un codice Eori assegnato al soggetto stabilito in un Paese terzo dall'autorità doganale. Per poter essere considerati "stabiliti", i soggetti extracomunitari devono avere nel territorio della Ue sede statutaria, oppure l'amministrazione centrale, o ancora una stabile organizzazione come definita dal Codice doganale (articolo 5, punto 32), quale una sede fissa di affari in cui siano presenti in modo permanente le necessarie risorse umane e tecniche e attraverso la quale vengano espletate in tutto o in parte le operazioni doganali di una persona.

L'unica eccezione normativamente prevista a questa definizione di esportatore è rappresentata, per evidenti ragioni di semplificazione, dal caso dei soggetti privati che esportano beni trasportati nei loro bagagli personali, i quali potranno presentare una dichiarazione doganale di esportazione, anche se residenti in un Paese terzo (articolo 1, punto 19, lettera b, del Regolamento 2446/2015).

La dichiarazione

Sul piano operativo, nel campo 2 della dichiarazione di esportazione, come esportatore dovrà necessariamente essere indicato un rappresentante doganale che, oltre a farsi carico degli adempimenti amministrativi connessi all'uscita della merce, sarà anche il titolare del regime considerato, con tutte le conseguenze in caso di inadempimenti.

Considerata l'importanza di tali novità, la Commissione europea è intervenuta con alcuni chiarimenti, riportati nelle «Linee guida export» e illustrati dalle Dogane con la nota protocollo 70662 del 7 luglio 2016 della direzione centrale legislazione e procedure doganali: lo scopo è quello di semplificare – almeno nel corso del periodo transitorio durante il quale dovranno essere implementati ed aggiornati i sistemi informatici – gli adempimenti all'esportazione per i soggetti non stabiliti e per i loro rappresentanti. È infatti previsto che nella casella 2 della dichiarazione doganale, alla voce*export* possano essere indicati il nome, l'indirizzo ed il codice Eori del soggetto stabilito in un Paese terzo. Questi sarà designato quale speditore, purchè la dichiarazione sia presentata in rappresentanza indiretta da un rappresentante doganale che dovrà essere indicato dettagliatamente nella casella 14 del Documento amministrativo unico, ossia il formulario della dichiarazione doganale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Fruscione

Benedetto Santacroce